



Nobel per la pace a Suu Kyi leader birmana dell'opposizione

L'opposizione applaude alla scelta che premia la figlia dell'eroe dell'indipendenza birmana: «È il messaggio che ci attendevamo».

A PAGINA 10

Nelle immondizie il figlio neonato di due fratelli (lei 14 e lui 15 anni)

ospedale dove ha confessato. Il «papà» ha ammesso a sua volta ogni responsabilità. Ma i carabinieri hanno denunciato anche i genitori dei due ragazzi, sospettandoli di averli aiutati a nascondere il corpicino. Una famiglia tutta casa, lavoro e chiesa.

A PAGINA 8

Elezioni in Bulgaria: sconfitti gli ex comunisti

L'Unione delle forze democratiche vince le elezioni in Bulgaria. Secondo le proiezioni statistiche otterrebbe il 36% dei consensi, superando i socialisti (ex-comunisti) che passerebbero dal 47% al 33% circa. Al terzo posto è la lista della minoranza etnica turca, mentre, causa la dispersione dei voti, probabilmente nessun altro gruppo raggiunge la soglia del 4% necessaria ad entrare in Parlamento. Incertezza sulla formazione del nuovo governo.

A PAGINA 13

Mercato europeo di bimbi rapiti scoperto in Germania

La polizia berlinese ha arrestato cinque uomini (due tedeschi, due jugoslavi e due rumeni) che trafficavano nella compravendita di bambini. Nel camper di uno di loro sono state trovate foto di 14 bimbi, tra cui alcuni neonati, destinati al mercato clandestino della Germania, dell'Olanda e della Francia. Non è chiaro se i piccoli siano stati comprati tra i profughi provenienti dai paesi poveri o se siano stati rapiti.

A PAGINA 13

Editoriale

Se l'Urss chiede 20 miliardi di dollari

PAOLO LEON

Sembra che nel rapporto Javlinski si chieda che il Fondo monetario internazionale (Fmi) apra un conto speciale di 20 miliardi di dollari per finanziare la «stabilizzazione» del rublo. Il dato è interessante, perché per la prima volta siamo di fronte ad un dato numerico di fabbisogno finanziario dell'ex Urss. A prima vista, non si tratta di una somma enorme: corrisponde allo 0,6% del valore annuale del commercio mondiale e all'1,6% del debito estero dei paesi poveri. A guardarla più da vicino, invece, è proprio una somma grandissima. Basta paragonarla al credito accumulato dal Fmi alla fine del 1990 nei confronti di tutti i paesi debitori (circa 33 miliardi di dollari), o alla quantità di moneta emessa dallo stesso Fmi, i cosiddetti diritti speciali di prelievo, durante gli ultimi vent'anni (circa 29 miliardi di dollari). Si tratta, poi, soltanto di una parte delle necessità finanziarie dell'ex Urss: bisogna aggiungere circa 7,5 miliardi di aiuti di emergenza, circa 6 miliardi per pagare interessi e ammortamenti sul debito estero, e una somma non specificata per il risassetto dell'economia, che non potrà certo essere inferiore ai 6-7 miliardi di dollari all'anno.

Naturalmente, i 20 miliardi chiesti al Fondo rappresentano una somma una tantum, dalla quale si potrà poi tirare ogni anno una parte dei fabbisogni già indicati; ma, appunto, solo una parte, e in particolare quanto necessario per ripagare il servizio del debito estero già accumulato e di quello che l'ex Urss dovrà accumulare nei prossimi due-tre anni.

Le somme sono ingenti e rischiano di urtare contro due ostacoli: la capacità dei paesi ricchi di accumulare un surplus di bilancia corrente dei pagamenti - cui corrisponde un analogo deflusso di capitali - nei prossimi anni, e la capacità di risparmio di questi stessi paesi. Il Fmi ha recentemente stimato che nei periodi 1991-96 i paesi industrializzati presenteranno ancora un deficit nella bilancia corrente complessiva, e perciò si attendono un afflusso di capitali dal resto del mondo; mentre il tasso di risparmio sul prodotto nazionale nei paesi ricchi si alzerà di meno di un punto percentuale (dal 20,6% al 21,4%), come risultato di una riduzione della spesa pubblica. Poiché quest'ultima è problematica, è dubbio che tale previsione si possa avverare. Ne segue che le richieste dell'ex Urss non potrebbero che avvenire ai danni di analoghe richieste da parte del resto del mondo: paesi poveri, gli altri paesi dell'Est europeo, i poveri nei paesi ricchi. Il Fmi ha tuttavia misurato la crescita del prodotto potenziale dei paesi ricchi nel periodo 1991-96, che dovrebbe superare quella effettiva di 0,3 punti all'anno. Se la previsione sembra esigua, il suo valore assoluto non lo è: corrisponde infatti a 40-50 miliardi di dollari all'anno. E da tale differenza, allora, che possono scaturire le risorse necessarie per l'ex Urss.

Le risorse, come le leggi, ci sono: ma «chi non mano ad esse?». Il Fondo Monetario è l'istituzione appropriata, e proprio per la sua capacità di emettere diritti speciali di prelievo in un ammontare che, in grossolana approssimazione, è proprio dato dalla differenza tra reddito effettivo e reddito potenziale. C'è solo una alternativa: offrire all'ex Urrs un ammontare di fondi equivalente alla richiesta, attraverso la rimodulazione del debito estero già accumulato. Questo debito, tuttavia, è distribuito in modo diseguale tra i paesi creditori, con Germania e Italia tra i primi e gli Usa e il Giappone tra gli ultimi. Ora, una moratoria o un cancellazione del debito colpirebbe i creditori maggiori, mentre i benefici derivanti dai maggiori acquisti che l'ex Urrs farebbe con la valuta risparmiata, si distribuirebbero tra tutti i paesi ricchi, ma ricadrebbero soprattutto sul Giappone e gli Usa. Certo, se la moratoria o la cancellazione del debito fosse anche estesa, sia pure parzialmente, ai paesi in via di sviluppo, l'equilibrio si potrebbe ricostruire, perché in questo caso gli Usa sono i maggiori creditori. I 7 sono dunque di fronte a due alternative: o consentono al Fmi una massiccia emissione di diritti speciali di prelievo, o si accordano per una cancellazione del debito estero. Nei due casi debbono decidere guardando allo sviluppo del pianeta, anziché agli interessi nazionali. E a quel livello, così impervio, non possono evitare di programmare il futuro. Una bella vendetta per chi non ha mai creduto alla «deregulation».

I SERVIZI A PAGINA 9

Allarme del presidente dell'Antimafia. «Oscuri manovratori nei partiti di maggioranza» «Andreotti chiede chiarezza sull'uso di documenti riservati, ma sono io che la chiedo a lui»

Dossier avvelenati

Chiaromonte: la regia è nel governo

Dossier su mafia e tangenti usati come clave nella battaglia politica, fughe di notizie in tempi e modi sospetti: Gerardo Chiaromonte, presidente della Commissione antimafia, parla di «oscuri manovratori che possono trovarsi nell'interno stesso della maggioranza». «Il presidente del Consiglio - ha detto Chiaromonte - dice che bisogna indagare. Invece sono io che chiedo ad Andreotti di far chiarezza».

BIANCA MAZZONI

MILANO. Il documento della Procura della Repubblica di Venezia sui rapporti affaristici a mezzo tangente: i due rapporti sulla provincia di Caserta e sulla Sicilia: dossier che avrebbero dovuto rimanere nei cassetti dei magistrati fino al compimento delle indagini. E già si annuncia un altro documento sugli appalti in Sicilia. Il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte, ha commentato l'uso «strategico» delle fughe di notizie dai palazzi di giustizia che ha portato anche il corpo dei carabinieri al centro delle polemiche.

«Non si può sparare nel mucchio. Avanzare dubbi sul

la fedeltà dell'Arma dei carabinieri è cosa molto delicata» ha dichiarato Chiaromonte ai margini del convegno organizzato ieri a Milano dal Pds sul tema «L'impresa e la legalità assente». «Le fughe di dossier - ha precisato il senatore - sono dannose e fanno il gioco della mafia, favorendo la guerra di tutti contro tutti. Detto questo, è però necessario riuscire a conoscere da chi e perché vengono fuori certe indiscrezioni. La colpa non è della stampa che le diffonde, ma di chi le fornisce alla stampa». Chiaromonte ha poi invitato i magistrati a un maggior rigore nelle indagini e a una maggiore riservatezza.



Gerardo Chiaromonte

ENRICO FIERRO A PAGINA 7

Capo d'Orlando Stavano per uccidere un teste antiracket

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO VITALE

CAPO D'ORLANDO. Si apriranno davanti al tribunale di Patti il processo a carico di 18 mafiosi accusati di estorsioni ai danni dei commercianti di Capo d'Orlando. Questi si sono ripellati al racket rifiutando il pagamento del «pizzo» e consentendo l'identificazione e l'arresto degli estorsori. In questa loro battaglia che si sta estendendo ad altre città della Sicilia, i commercianti di Capo d'Orlando, se da una parte hanno ricevuto la solidarietà di tanta gente onesta, dall'altra hanno dovuto subire, minacce e pressioni e affrontare il rischio di essere ammazzati.

Proprio alla vigilia del processo il racket aveva programmato l'eliminazione di un teste scomodo, un albergatore che è fra i promotori dell'associazione, l'Acio, che riunisce i commercianti anti estorsione. L'assassinio è stato sventato grazie ad una telefonata anonima alla questura di Messina e alla immediata decisione di assegnargli una scorta. Il presidente dell'Acio, Tano Grasso, afferma che la «rivoluzione» dei commercianti di Capo d'Orlando ha pagato, perché ha scollato di dosso la paura a molti e messo in moto altre realtà contro la mafia.

A PAGINA 6

Al via la campagna per i referendum di Segni e Giannini

Si firma da ieri, in tutta Italia, per i referendum elettorali e per quelli sulle Partecipazioni statali, le nomine bancarie e gli interventi nel Mezzogiorno. Conferenza stampa a Roma dei comitati Segni e Giannini per il lancio della campagna, presenti La Malfa, Veltroni e numerosi esponenti politici, della cultura e dell'associazionismo. Il Pds ribadisce il suo impegno senza riserva. Presa di distanza del «Popolo».

FABIO INWINKL

ROMA. «Una grande battaglia civile per la riforma dello Stato». Mario Segni e Massimo Severo Giannini hanno avviato, con una affollata conferenza stampa nella capitale, la campagna referendaria per la riforma elettorale del Senato e dei Comuni e per contrastare l'ingerenza dei partiti nell'economia. Tra i primi a firmare, al termine dell'incontro, Giorgio La Malfa e numerosi esponenti del Pds, che si schiera nell'iniziativa referendaria «senza esitazioni o reticenze». Uno dei promotori dei quesiti elettorali, Gianfranco Pasquino, replica alle critiche del politologo Giovanni Sartori: «Non chiediamo il sistema maggioritario semplice». Radicali e antiproibizionisti hanno illustrato intanto la loro iniziativa contro la legge sulla droga, mentre da più parti si sollecitano modificazioni alle norme sul finanziamento pubblico dei partiti.

Un'altra giornata di maltempo in tutta Italia. È un vero e proprio bollettino di guerra quello arrivato ieri alla Protezione civile da Comuni e prefetture. Nubifragi, frane, smottamenti, argini saltati, dighe sfondate. Sono morte altre tre persone, due in Piemonte, cadute in un dirupo, la terza in Calabria, per un incidente stradale. Salgono così a dieci le vittime di questi giorni. In Sicilia, a Barrafranca,

Calamità? No, io dico che si tratta di colpe

ADA BECCHI

L'Italia è sprofondata un'altra volta. Le piogge d'autunno hanno ancora seminato vittime e danni materiali. Eppure l'acqua caduta non è in quantità molto superiore alle medie stagionali. E il clima non è stato più impietoso del solito. In questo paese non solo non vi è governo in senso nobile del territorio ma il malgoverno è tale da rendere eventi meteorologici normali fonti di leti e di rovine.

A PAGINA 2

Continua l'emergenza maltempo in tutta Italia. Ieri sono morte altre tre persone, due in Piemonte, una in Calabria. In Sicilia, a Barrafranca, in provincia di Enna, ancora due corpi restituiti dal fango, a quasi 50 chilometri dal luogo in cui erano stati inghiottiti dall'acqua. Danni per decine e decine di miliardi. E polemiche in Toscana: i finanziamenti per sistemare argini e dighe non sono mai arrivati.

WALTER RIZZO

Un'altra giornata di maltempo in tutta Italia. È un vero e proprio bollettino di guerra quello arrivato ieri alla Protezione civile da Comuni e prefetture. Nubifragi, frane, smottamenti, argini saltati, dighe sfondate. Sono morte altre tre persone, due in Piemonte, cadute in un dirupo, la terza in Calabria, per un incidente stradale. Salgono così a dieci le vittime di questi giorni. In Sicilia, a Barrafranca,

In provincia di Enna, il fango ha restituito altri due corpi portati via dall'acqua 48 ore prima. Danni ingenti all'Agricoltura. Si parla di decine e decine di miliardi di lire in Toscana. Dove infuriano le polemiche. L'assessore regionale all'Ambiente denuncia: il ministero dei Lavori pubblici sarebbe responsabile del mancato arrivo dei finanziamenti per sistemare argini e dighe.

A PAGINA 8

Oggi treni a rischio Tornano i cobas fermi i macchinisti

RAUL WITTENBERG

ROMA. Trasporti pubblici verso il caos. Certamente oggi nelle ferrovie, per uno sciopero di nove ore dei macchinisti Comu di Gallori dalle 9 alle 18. E da giovedì a sabato per gli aerei se non vengono precettati gli «uomini radar» della Licta per l'ennesima volta, e se i Cobas degli assistenti di volo saranno seguiti dalla categoria. Le Fs garantiscono metà dei treni a lunga percorrenza, ma i disagi per gli utenti saranno enormi. L'amministratore dell'Ente Necci parla di «costo sociale drammatico» per uno sciopero «totalmente immotivato», condannato anche dai sindacati confederali e autonomi. All'origine della protesta la mancata conferma di un accordo fra Fs e Comu contestato dagli altri sindacati perché riapre di fatto il contratto di lavoro. L'Ente dichiara che lo sciopero lo fa decadere e interrompe le relazioni sindacali con tutti.

A PAGINA 5

Il giornalista sovietico conferma, il leader smentisce «Mosca pagava Cossutta Il Pci non ha avuto soldi»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Evlakhov, autore delle rivelazioni sui finanziamenti del Pcus ai «partiti fratelli», conferma tutto. E spiega che il Pci in quanto tale non compare negli elenchi, ma vi compare Armando Cossutta. Nel periodo '82-'87, l'attuale leader di Rifondazione avrebbe ricevuto circa due milioni di dollari. Cossutta smentisce nettamente, ma (consigliato da Garavini) separa la propria vicenda personale da quella di Rifondazione. «Un movimento nuovo e fresco». D'Alena: «Sia fatta piena luce. Sarebbe certamente grave se si dovesse accertare che il Pcus finanziasse attività volte contro il Pci e il suo gruppo dirigente».

A. LEISS A PAGINA 4

Questa «Unità» e la nuova cultura del Pds

SERGIO TURONE

stati quello iniziale, quando Occhetto disse che le radici della sinistra andavano ricercate, prima ancora che in Marx, nella Rivoluzione francese; e il momento in cui fu varato il simbolo col nome, che evitava richiami al socialismo, lasciando spazio ad una più ampia ricerca d'identità riformatrice. Però a quelle premesse non è seguita l'elaborazione che avrebbe dovuto sviluppare le ottime intuizioni. Così oggi a molti il Pds appare (anche se così non è) una sorta di partito provvisorio; e quando, per esempio, discutiamo col Psi, diamo l'impressione (anche se così non è) di accoccolarci sotto il garofano. Non parliamo poi del dialogo con i cattolici, per il quale invariabilmente ci profondiamo in omaggi alla loro cultura, che appunto è loro, non nostra.

una forte incisività politica. Se ora s'indebolisce il solo canale che offre occasioni di confronto progettuale ai militanti di questo partito - l'Unità nella sua odierna fisionomia di giornale completo - la grave lacuna ora indicata diventerebbe irreversibile. Nella svolta del Pci, questo giornale ha avuto un ruolo di avanguardia. Credo si debba dare atto ai direttori degli anni Ottanta di aver cominciato un'operazione di profondo rinnovamento sull'intero partito. Risale all'1986 l'inserimento di Tano Grasso, che con l'arma pacifica e tutta laica dell'autoironia smantellò i vecchi dogmatismi assai prima che crollasse il Muro di Berlino.

bandiera di schieramento. Oggi le copie vendute sono un po' meno, ma si compra l'Unità per leggerla, perché informa senza condizionamenti anche sulle contese interne al partito, e costituisce un punto di riferimento peculiare per l'intero giornalismo italiano. E poi c'è un'altra riflessione da fare: ci piaccia o no, il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti - tutti conosciamo gli umori dell'elettorato - finirà probabilmente con una nuova valanga di voti che abrogherà quella legge. Il problema della forma partito (cui abbiamo dedicato soltanto parole, perché nei fatti la struttura del Pds è la medesima del Pci) è stato da noi accantonato, per le stesse ragioni di prudenza che ci hanno fatto lasciare in frigorifero le tematiche dell'identità culturale. Ora c'è la possibilità che dovremo imparare a fare il partito senza soldi.

che assecondi la penetrazione ulteriore del giornale in un pubblico attento, interessato a ciò che di nuovo sta maturando nel dibattito nazionale e mondiale. È forse la sola carta che abbiamo per ovviare alle colpevoli cautele che hanno finora impedito al Pds di affrontare i temi della propria identità. E dovremmo sprecare questa carta giocandola in una logica angusta di partito preoccupato della propria quotidianità spicciola? Spero di aver capito male il senso del comunicato diffuso giorni addietro da Botteghe Oscure.

Facendosi carico del dibattito culturale di cui l'intera sinistra ha un bisogno estremo, questo giornale ha colmato, sia pure talora con qualche improvvisazione opinabile, il vuoto lasciato dall'argomento dalla direzione del partito. Dare all'opinione pubblica italiana l'impressione che lo si voglia punire e imbrigliare sarebbe - da parte di un gruppo dirigente cui peraltro si debbono riconoscere coraggio e lungimiranza - un errore tragico.

LEONARDO
Grandi pittori italiani
Lunedì 21 ottobre con
L'Unità
Giornale + libro Lire 3.000